



collana editoriale
“Sociologia e Servizio sociale”

**Luci e ombre della mobilità giovanile
italiana in Australia**

**Mauro Giardiello, Hernàn Cuervo,
Rosa Capobianco, Babak Dadvand**

working paper

4/2020

I working papers della collana *Sociologia e Servizio Sociale* edita dalla casa editrice *Roma TrE-Press* sono pubblicazioni scientifiche il cui scopo è favorire una rapida divulgazione di risultati originali derivanti da studi e ricerche su tematiche riconducibili alle aree di interesse definite nel progetto editoriale della collana. Ciò non di meno, i lavori sono pubblicati solo allorché hanno una forma che li renderebbe suscettibili di sottomissione ad una rivista scientifica. Non possono trovare collocazione nei working paper materiale didattico, parti di tesi di dottorato non rielaborate, studi preliminari e incompleti.

Luci e ombre della mobilità giovanile italiana in Australia

Mauro Giardiello*, Hernàn Cuervo**, Rosa Capobianco* e Babak Dadvand**

1. Introduzione

Il contributo presenta e discute i risultati preliminari di un progetto di ricerca *mixed-method* che esamina la complessa realtà della mobilità giovanile italiana in Australia. Il progetto, nato da una collaborazione internazionale tra il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre e lo Youth Research Centre dell'Università di Melbourne, ha avuto lo scopo di analizzare le esperienze di vita dei giovani e dei giovani adulti italiani, la qualità del loro inserimento nella società australiana e la formazione delle relazioni e dell'appartenenza in un contesto multiculturale.

Nell'ultimo decennio la crisi sociale ed economica in Italia, il *mismatch* tra istruzione e lavoro, la crescita delle stratificazioni sociali e gli alti tassi di disoccupazione giovanile hanno influenzato la possibilità dei giovani italiani di costruirsi un futuro (Baldassar, Pyke e Ben-Moshe 2012; Colombo, Leonini e Rebughini 2018; ISTAT 2016). L'incertezza sulle prospettive lavorative e di vita hanno determinato un aumento della migrazione transnazionale dei giovani e dei giovani adulti dall'Italia.

Si tratta di un fenomeno complesso, caratterizzato da mobilità generazionale diffusa tra i giovani istruiti in cerca di lavoro e migliori opportunità di vita (Mascitelli e Armillei 2018; Strangio e De Rose 2014). La mobilità, da sempre risorsa materiale e simbolica significativa per i giovani (Thomson e Taylor 2005), è diventata un produttore e indicatore contemporaneo delle transizioni giovanili. Essere mobili è fondamentale per le “narrazioni [che i giovani fanno] del sé mentre effettuano il passaggio all'età adulta” (Thomson e Taylor 2005: 337). Tuttavia la crisi sociale, economica e politica in Italia ha esacerbato il movimento transnazionale dei giovani italiani, non solo di coloro che dispongono di alti livelli di risorse culturali e materiali.

L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) registra nel 2018 la presenza di 47992 italiani tra 18 e 34 anni e di 32017 italiani tra 35 e 49 anni, di cui il 45% sono donne e il 55% uomini. Rispetto al titolo di studio il 30% è in possesso della laurea, il 35% del diploma e il restante 35% ha una licenza di scuola media inferiore (Fonte ISTAT)¹. Una parte di questo flusso ha raggiunto negli ultimi anni l'Australia, una delle destinazioni più popolari per i giovani italiani qualificati perché è considerata una nazione con notevoli opportunità sociali ed economiche (Mascitelli e Armillei

* Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre

** Youth Research Centre, University of Melbourne

¹ La letteratura metodologica mostra che le fonti ufficiali italiane, per quanto utili per descrivere il fenomeno quantitativo, presentano alcune criticità poiché generalmente sottostimano il reale flusso degli Italiani, e in particolare dei giovani (Cevoli e Ricci 2016; Gabrielli 2016; Vitiello 2017).

2018). Al 31 Marzo del 2018 risultavano presenti 24305 cittadini italiani con visto temporaneo (33% Working Holiday, 22% Student Visa) (Fondazione Migrantes 2018). Il visto Working Holiday è generalmente considerato come una fase di transizione che consente “un’esperienza di lavoro/vita all’estero o un percorso verso una migrazione permanente” (Robertson 2014: 1915). Per l’Australia i migranti con questo tipo di visto costituiscono un’importante fonte di “migrazione temporanea del lavoro”, una manodopera che ha sostituito “il programma di lungo termine della migrazione permanente”. La migrazione temporanea del lavoro include i cosiddetti *undocumented workers* e quelli in possesso di altri visti regolari come «gli studenti internazionali, i lavoratori temporanei qualificati e coloro che sono in possesso del visto Working Holiday» (Campbell et al. 2019: 98-99). Queste forme di migrazione hanno contribuito ad aumentare la mobilità dei giovani verso l’Australia.

La migrazione degli italiani in Australia non è un fenomeno nuovo essendovi già state importanti ondate migratorie nel XIX secolo, negli anni 50-60 e negli anni 70 e 80 (Grigoletti e Pianelli 2016; Mascitelli e Armillei 2018; Sanfilippo 2017). Come sostiene Trimbolli (2018: 50), la storia degli italiani in Australia è così rilevante che «la diaspora italiana è accettata in Australia ed è considerata una minoranza modello rispetto ai nuovi gruppi di migranti, ad esempio Indo-Cinesi, Arabi e Sudanesi, oggetto di discriminazione razziale».

Il contributo è organizzato nel seguente modo: il secondo paragrafo presenta un’elaborazione del concetto della mobilità giovanile nel mondo globalizzato, il terzo illustra la metodologia della ricerca e il quarto presenta una panoramica degli intervistati e del loro profilo, il quinto analizza le disgiunture tra aspirazioni e reali esperienze di vita, il sesto indaga la socialità e il senso d’appartenenza attraverso le pratiche multiculturali e infine il settimo presenta alcune brevi riflessioni conclusive.

2. La mobilità giovanile nel mondo globalizzato

La recente crisi politica, sociale ed economica in Italia, inclusi gli alti livelli di disoccupazione giovanile, una crescente precarietà nelle condizioni di lavoro e alti livelli di sfiducia nei confronti della politica e delle istituzioni pubbliche, hanno portato ad un aumento dell’emigrazione giovanile. Colombo et al. (2018) inquadrano l’esperienza dell’incertezza del lavoro, della precarizzazione e della mancanza di autonomia economica come una nuova “collocazione generazionale” per i giovani italiani e per i giovani adulti. L’Europa è la destinazione più comune per i migranti italiani (54,1%) ma, al di fuori dell’Unione Europea, l’Australia è una delle destinazioni più popolari per le giovani generazioni grazie alla sua reputazione di società aperta e meritocratica che offre ampie opportunità ai migranti nell’ambito della formazione, del lavoro e di uno stile di vita migliore.

In questo contesto lo studio della mobilità giovanile italiana rappresenta una nuova realtà emergente all’interno della quale è possibile sviluppare alcune riflessioni in merito agli effetti che essa produce sulle diversificate traiettorie di vita delle nuove generazioni. Il presente lavoro considera il «nuovo paradigma della mobilità» (Sheller e Urry 2016) non solo come un mezzo per migliorare le prospettive di occupazione e di carriera ma anche come un’esperienza relazionale (Cuzzocrea 2018; Holdsworth 2013) che si interseca con altri aspetti quali la negoziazione dell’appartenenza, la

formazione dell'identità, i processi di esclusione e di disuguaglianza e il legame con le vecchie generazioni di emigrati. Recenti ricerche hanno indicato la necessità di elaborare nuovi quadri concettuali per poter meglio comprendere la complessità del fenomeno della mobilità giovanile in quanto si presenta come una realtà diversificata e gerarchizzata in base alle classi sociali, l'etnia, il genere e l'origine geografica (Jeffrey e McDowell 2004; Sheller 2018) e non è sempre associabile ad un'idea positiva e lineare.

In letteratura questo modello di mobilità è spesso presentato come una strategia attuata da un'agency riflessiva al fine di risolvere il problema della precarietà lavorativa, per migliorare le proprie capacità e avere maggiori prospettive di carriera. Si tratta di una concezione della mobilità che tende a richiamare sia un modello di individuo de-tradizionalizzato, individualizzato (Beck e Beck-Gernsheim 2002), che costruisce autonomamente la propria biografia, sia un processo ideologico di formazione di un soggetto liberista che sceglie liberamente e individualmente il proprio percorso di vita (Yoon 2013: 1016). Molte ricerche hanno posto in evidenza i limiti di questa concezione che sottovaluta lo studio delle dinamiche attraverso le quali si è formata un'immaginazione della mobilità (Cuzzocrea 2018) e di una sua visione positiva (Skrbis et al. 2014), il peso delle condizioni socioeconomiche dei paesi di partenza e di arrivo dopo la crisi economica e i meccanismi di produzione delle disuguaglianze sociali all'interno dei percorsi di mobilità giovanili (Bonizzoni 2017; Giardiello e Capobianco 2018; Varriale 2019).

Se gli studi sulla mobilità intraeuropea hanno mostrato che l'integrazione non ha eliminato le differenze di accessibilità e di riuscita nella traiettoria dei giovani (Antonucci e Varriale 2019), ancora scarse sono le analisi riguardanti i differenziali di accesso alle risorse economiche e sociali all'interno dei paesi di immigrazione extraeuropei. Ciò è di particolare interesse per una realtà come l'Australia, che è considerata una nazione con alti standard economici e in cui la mobilità assume il carattere di una strategia finalizzata ad ottenere la residenza permanente (Baas 2012). In questo senso, è importante osservare come la letteratura ha evidenziato che la mobilità transnazionale può comportare una riproduzione di vantaggi socioeconomici per le persone con un background medio-alto poiché possono usare risorse materiali e personali per spostare e migliorare il loro capitale culturale, economico e sociale (Robertson et al. 2018).

Da questo punto di vista la mobilità dei giovani può essere considerata «una strategia a breve termine che consente ai giovani di “rimanere in gioco” per un percorso convenzionale che gli assicuri un lavoro o una carriera» (Robertson et al. 2018: 207). In questo contesto la mobilità transnazionale può rappresentare l'ambito all'interno del quale si producono vantaggi e svantaggi socioeconomici in base alla quantità e alla qualità delle risorse possedute. È evidente che sebbene la “libertà” rimanga il significato centrale e costitutivo dell'idea e della pratica della mobilità (Cresswell 2006), bisogna essere consapevoli delle sue limitazioni, soprattutto per quanto riguarda l'emergere del gap tra chi può e chi non può muoversi oppure tra chi si trova in una posizione migliore rispetto ad altri nel poter raccogliere i benefici che derivano dalla mobilità (Skrbis et al. 2014). Va quindi evidenziato che la «decisione volontaria di migrare e i processi di integrazione sono interconnessi e dipendono dalla

forza dell’habitus interiorizzato e dalla quantità di capitale accumulato» (De Oliveira e Kulaitis 2017). A questo processo è collegato anche il tema dello studio dei meccanismi sociali attraverso i quali si riproduce la disuguaglianza nei contesti dove i giovani emigrano. In questo senso si deve considerare che l’uscita da un contesto sociale, percepito come negativo e limitante, verso un altro (la società ospitante) considerata positiva e meritocratica, non determina di per sé l’azzeramento dello status sociale di origine. Bisogna fare attenzione a non accettare la nozione di mondo in “movimento” in modo acritico e occorre invece interrogarsi sull’associazione tra mobilità e libertà (Cresswell 2006; Sheller e Urry 2016). L’analisi di tale nesso rappresenta un elemento fondamentale poiché, come sostiene Skeggs (2004: 49), «la mobilità e il controllo sulla mobilità riflettono e rafforzano il potere. La mobilità è una risorsa con la quale non tutti hanno una relazione paritaria». In questa direzione Thomson e Taylor (2005: 338) ribadiscono anche che un focus sulla mobilità, così come cosmopolitismo e localismo, rende il «potere visibile», mettendo in evidenza la creazione di spazi materiali e affettivi di inclusione ed esclusione.

Sebbene dall’analisi della letteratura emerga una natura problematica della mobilità, va tuttavia riconosciuto che la mobilità, e le sue diverse forme delineano una componente significativa dei percorsi di vita dei giovani e dei giovani adulti (Robertson 2018). È ampiamente riconosciuto che il cambio del modello di transizione giovanile si inserisce all’interno dell’attuale politica migratoria e dell’immaginazione mediatica e culturale prodotta dai media. Essi rappresentano i meccanismi attraverso i quali la mobilità viene promossa non solo come aspetto che caratterizza la nuova generazione in termini sempre più cosmopoliti, ma anche come ambito in cui si realizza con successo la transizione (Cairns 2014; Frandberg 2014).

3. Metodologia della ricerca

La ricerca è stata realizzata utilizzando il *mixed-method* su un campione di giovani italiani tra i 18 e i 35 anni che sono arrivati in Australia dopo la crisi finanziaria del 2008. La scelta della fascia di età dai 18 ai 35 anni, piuttosto che dai 18 ai 24 anni, è in linea con la categoria di gioventù impiegata dalla letteratura italiana (Istituto Giuseppe Toniolo 2018; Leccardi e Ruspini 2006). Il campione è composto da italiani che vivono in Australia ed hanno un visto di vacanza-lavoro o di lavoro temporaneo (specializzato) oppure che hanno già ottenuto la residenza.

I dati sono stati raccolti attraverso un campionamento non probabilistico a valanga. A tal fine il questionario è stato postato su alcune pagine Facebook come “Italiani a Melbourne” ed “Italiani ad Adelaide”. Il progetto ha avuto ampia diffusione sui media australiani con la pubblicazione del questionario sui propri siti internet. Alcune interviste sono state rilasciate all’emittente nazionale SBS², al quotidiano degli Italiani in Australia “Il Globo” e all’emittente “Radio Italia 1”. Il progetto ha ricevuto il supporto e la promozione da parte dell’associazione NOMIT (The Italian Network at Melbourne) che ha reso possibile la partecipazione ad incontri con i membri dell’associazione e la pubblicazione del questionario sul proprio sito internet. Sono state inoltre condotte interviste semi-strutturate ai giovani italiani e ai giovani adulti,

² <https://www.sbs.com.au/yourlanguage/italian/it/audiotrack/come-stanno-cambiando-gli-italiani-da-ustralia>

effettuate nei luoghi di lavoro e di socializzazione. Le interviste sono state registrate per la trascrizione e l'analisi, previo consenso dei partecipanti. La ricerca ha ottenuto l'approvazione dal Comitato etico dell'Università di Melbourne.

Il progetto ha inteso rispondere a due principali domande di ricerca: 1) quali sono le motivazioni che spingono i giovani e i giovani adulti italiani a migrare in Australia? 2) quali sono le risorse sociali e personali necessarie che hanno determinato la creazione del senso di appartenenza e hanno favorito il processo di inclusione nella società australiana?

Il questionario è stato diviso in tre sezioni:

- 1) dati demografici (genere, età, origine territoriale, titoli di studio, background familiare, esperienza lavorativa in Italia e Australia, condizioni di vita in Italia e Australia);
- 2) dati biografico-relazionali (qualità di rapporti con gli italiani e gli australiani, con le istituzioni, la comunità, la natura dell'appartenenza);
- 3) dati attitudinali (atteggiamenti verso gli altri, aspettative verso il futuro, norme e valori).

4. Profilo degli intervistati

Il questionario è stato compilato da 79 partecipanti (51% maschi e 49% femmine). L'età media è di 32,08 anni (deviazione standard 6,62). Come è stato già osservato, si tratta di un'emigrazione recente: in media gli intervistati sono in Australia da circa 4 anni (media=3,92 e deviazione standard=3,399). Il 52% degli intervistati proviene dal Nord Italia, un 23% dal Centro e un ulteriore 23% dal Sud Italia. Il 2% degli intervistati viveva già in un paese straniero prima di trasferirsi in Australia.

Rispetto al titolo di studio, il 5% dei partecipanti è in possesso del diploma di scuola media inferiore, il 33% del diploma di scuola superiore e il 62% almeno della laurea (una metà di quest'ultimi ha anche conseguito un titolo di master e/o di dottorato). Questi risultati sono in sintonia con l'analisi di Baldassar et al. (2012) sulla recente migrazione giovanile italiana che si reca in Australia con il visto Working Holiday e/o con visti temporary skilled. A differenza dei migranti italiani arrivati agli inizi del secolo scorso o nel secondo dopoguerra, l'attuale ondata migratoria è altamente mobile e qualificata. Questo dato è in linea con il concetto di mobilità giovanile transnazionale contemporanea che si caratterizza per la ricerca di un vantaggio professionale attraverso lo sviluppo di abilità interculturali e l'acquisizione di una visione cosmopolita di lavoro e di stile di vita (Allen e Hollingworth, 2013; Robertson et al., 2018; Thomson e Taylor, 2005).

In termini di condizioni di vita in Italia (Fig. 1), prima di migrare in Australia, oltre la metà dei partecipanti (53%) viveva con i genitori, seguita da coloro che vivevano con il proprio partner (23%). Il 19% condivideva una casa con altre persone e solo il 10% viveva da solo. Questi modelli di vita sono diffusi tra i giovani italiani e sono confermati dai risultati di altre ricerche (vedi Colombo et al. 2018; Leccardi, 2010; Leccardi e Ruspini, 2006; Sironi et al. 2017).

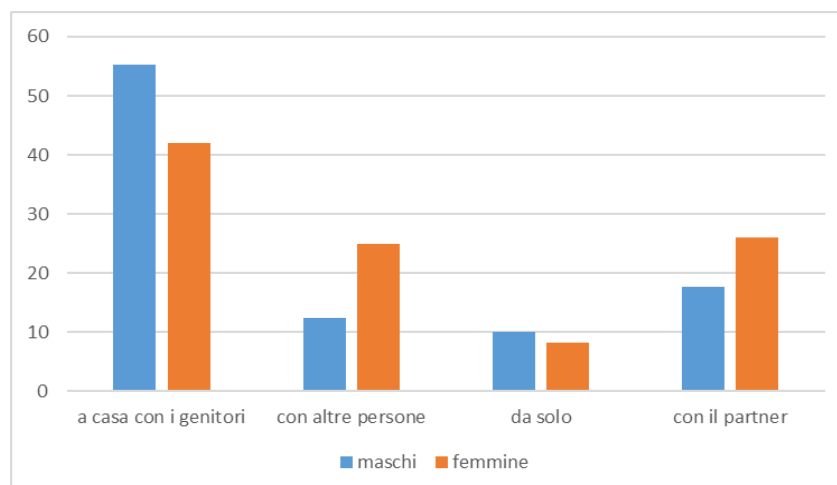


Fig. 1: Condizione di vita in Italia per genere
(la domanda prevedeva la possibilità di dare più risposte)

Prima di migrare in Australia (Fig. 2), quasi tre quarti degli intervistati (73%) erano occupati, sia in un lavoro a tempo pieno o part-time sia come lavoratori autonomi, oppure svolgendo lavori irregolari e/o in nero. Circa il 22% dei partecipanti studiava a tempo pieno prima di migrare in Australia mentre il restante 13% era disoccupato e in cerca di lavoro.

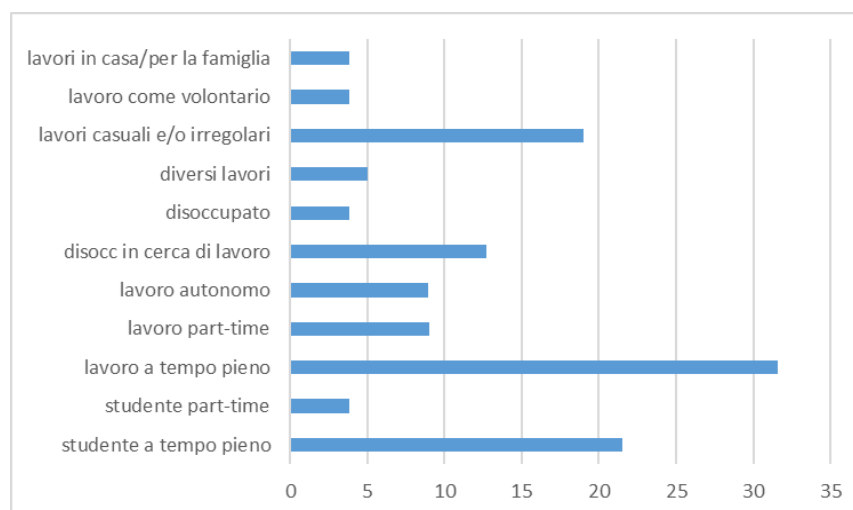


Fig. 2: Qual era la tua situazione lavorativa in Italia prima di emigrare in Australia?
(la domanda prevedeva la possibilità di dare più risposte)

5. Disgiunture tra aspirazioni e reali esperienze di vita

Nell'analisi delle motivazioni che hanno portato gli intervistati a lasciare l'Italia, 3 partecipanti su 4 hanno affermato di essere emigrati in Australia “per vivere nuove esperienze e possibilmente per una crescita professionale”. Solo il 14% ha affermato di averlo fatto per “necessità e non per scelta”, mentre l'11% è stato spinto da motivi

affettivi/familiari oppure in risposta ad un'offerta di lavoro o semplicemente perché “abituati a viaggiare”.

Le interviste qualitative hanno confermato questi risultati. Ad esempio un ragazzo di 26 anni, con diploma di scuola media, attualmente impiegato a tempo pieno come direttore di marketing, che viveva in un centro urbano prima di emigrare in Australia, ha commentato:

La ragione principale della mia decisione è stata la mancanza di future opportunità di carriera in Italia. Avevo la sensazione molto forte di poter investire tutto in me stesso (studiare, lavorare, ecc.) senza una reale possibilità di successo e/o di stabilità. Attualmente, la maggior parte dei miei amici che sono andati all'università oppure che sono solo diplomati, sono ancora disoccupati oppure impiegati in lavori occasionali e molto probabilmente vivono ancora a casa con i genitori.

I dati mostrano anche che vi è un'associazione tra lo status socioeconomico della famiglia di provenienza e le motivazioni a partire. Coloro che hanno uno status socioeconomico medio-alto lo hanno fatto per un'esperienza di crescita personale e professionale mentre gli intervistati con uno status socioeconomico basso sono emigrati per motivi lavorativi o familiari.

La maggior parte dei partecipanti (56%) è emigrata in Australia attraverso il programma Working Holiday, l'8% lo ha fatto con un visto Temporary Skilled e l'11% con un visto Student; il restante 26% ha dichiarato di essere emigrato con un altro tipo di visto o non ha indicato una risposta a questa domanda. Quasi nove partecipanti su dieci vivono in centri metropolitani.

Al momento dell'intervista il 45% dei partecipanti studiava (di cui il 73% lo faceva part-time), mentre il 67% lavorava a tempo pieno. Quasi il 18% lavorava a tempo parziale e solo il 6% aveva un lavoro occasionale o svolgeva lavori irregolari. Un terzo ha dichiarato di avere un lavoro che prevede turni notturni; il 46% ha affermato di lavorare nei giorni festivi e durante i fine-settimana. Questi ultimi dati sono sintomatici del tipo di lavoro in cui sono impiegati, ma anche l'erosione dei modelli di lavoro da 7 a 5 giorni feriali della generazione precedente (Cuervo, Crofts e Wyn, 2013). Un terzo dei partecipanti ha dichiarato di lavorare nella ristorazione o nella vendita al dettaglio, il 21% era impiegato come professionista (marketing, giornalismo, contabilità), il 18% nei servizi di istruzione (docente, tutor universitario o insegnante di scuola) e l'8% svolgeva un lavoro manuale (trasporti, edilizia).

In termini di efficacia della ricerca del lavoro (Fig. 3), i partecipanti hanno riferito di aver trovato lavoro attraverso la pubblicità sui giornali o su Internet oppure "rivolgendosi direttamente a un datore di lavoro". L'aiuto della comunità italiana nella ricerca del lavoro è risultata la modalità di risposta che ha ottenuto il consenso minore (11%). Ciò evidenzia sia l'emergere di forme alternative per la ricerca del lavoro, che passa attraverso le comunità virtuali oppure mediante network transnazionali, sia uno scollamento tra la comunità tradizionale degli emigrati italiani del secolo scorso e il nuovo flusso migratorio.

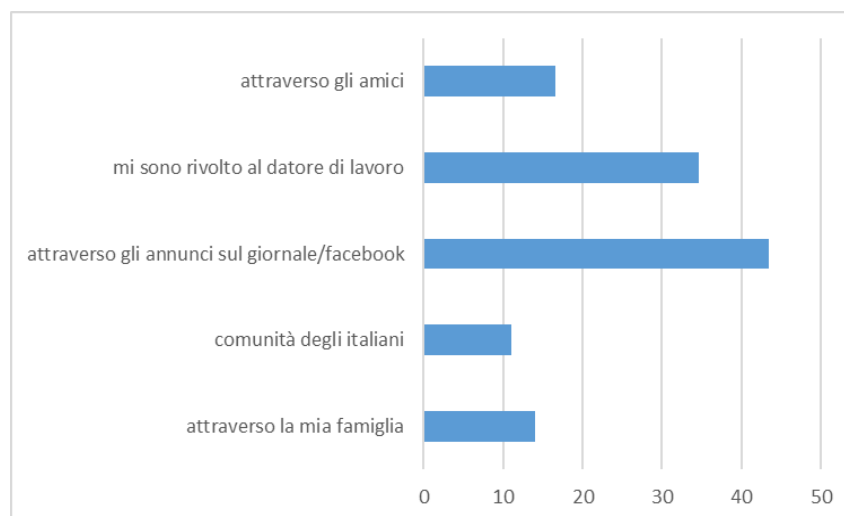


Fig. 3. Nella ricerca del lavoro, come valuti l'efficacia delle seguenti modalità?
(nel grafico è riportata solo la modalità percentuale di risposta "alta")

Circa tre quarti (78%) dei partecipanti che hanno compilato il questionario ritengono che il “lavoro abbia migliorato le proprie capacità” mentre il 63% ha dichiarato che “corrisponde al proprio livello di istruzione”. Almeno un quarto degli intervistati ha dichiarato che l'attuale occupazione non li aiuta a crescere professionalmente mentre il 56% ritiene che sia un'esperienza di lavoro che non li aiuterebbe a trovare un lavoro in Italia.

È probabile che queste riflessioni risentano di un'asimmetria delle aspettative che hanno determinato la decisione di lasciare l'Italia e la situazione reale in cui si sono venuti a trovare. Tuttavia rispecchiano anche la situazione lavorativa in Australia: un mercato del lavoro sempre più precario in cui il nesso tra istruzione e lavoro è in crisi e in cui i lavori a tempo parziale e/o al di fuori dell'orario normale sono la nuova norma (Cuervo, Crofts e Wyn, 2013; Cuervo e Wyn 2016).

La migrazione giovanile si configura in questo quadro globale di un mercato del lavoro precario e incerto (Marchese 2018). La mobilità dei giovani viene spesso presentata come una strategia per risolvere il problema dell'insicurezza del lavoro, migliorare le proprie capacità e avere maggiori prospettive di carriera o di vita. La ricerca sull'emigrazione giovanile post-crisi, tuttavia, non si è soffermata sufficientemente sull'influenza dei fattori strutturali (economico, culturale, capitale sociale, origine familiare) sulle traiettorie dei giovani migranti e in particolare su come le disuguaglianze sono riprodotte attraverso la mobilità (Bonizzoni 2017; Giardiello e Capobianco 2018; Varriale 2019).

Queste contraddizioni si manifestano nelle nuove generazioni perché la diffusione di un più ampio discorso politico e sociale, che enfatizza la scelta individuale, limita la consapevolezza dei giovani su come le strutture sociali operano nella loro vita (Giardiello e Capobianco 2019). Più specificamente, a livello soggettivo, la mobilità potrebbe essere vista come una opportunità per sentirsi realizzati, sia a livello professionale che personale. A livello oggettivo, invece, i fattori strutturali condizionano le esperienze personali e professionali dei giovani.

6. Socialità e appartenenza attraverso le pratiche multiculturali

Al momento delle interviste, oltre la metà dei partecipanti (56%) viveva con il proprio partner, il 16% viveva da solo, quasi due su dieci (19%) condividevano una casa con altre persone, mentre il resto viveva in un diverso tipo di sistemazione o non ha rivelato le proprie condizioni di vita. Almeno sette partecipanti su dieci erano sposati o avevano una relazione in corso o di fatto, mentre un quarto era single e non aveva una relazione.

I social network (“attraverso altri amici”) e gli spazi sociali (“gruppi sportivi” e “comunità italiana”) sono stati identificati come i modi più comuni per stringere amicizie. Circa un terzo dei partecipanti ha dichiarato di aver stretto amicizia sul posto di lavoro (37%) e in contesti educativi (33%) (Fig. 4).

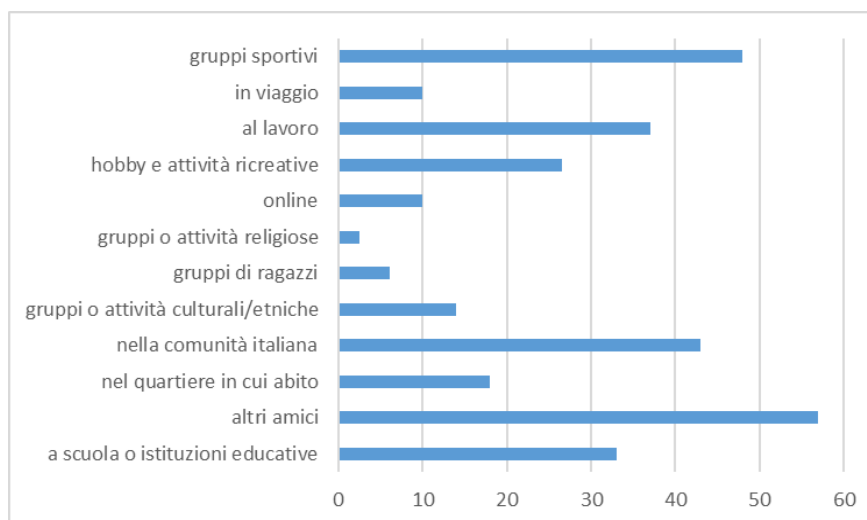


Fig. 4. Come/dove hai conosciuto i tuoi amici in Australia?
(la domanda prevedeva la possibilità di dare più risposte)

I risultati delle interviste semi-strutturate rivelano che la maggioranza degli intervistati ha stabilito relazioni e reti con altri migranti italiani di età simile. Il 55% concorda con l'affermazione “la maggior parte dei miei amici in Australia proviene da un background culturale simile al mio”. I partecipanti non hanno stretto legami con la precedente generazione di migranti italiani giunti in Australia tra gli anni '50 e '70, probabilmente essendo impegnati in attività lavorative o ricreative di diverso tipo oppure perché frequentano luoghi diversi all'interno delle città. Nelle interviste semi-strutturate, i partecipanti hanno anche menzionato la differenza di valori e “prospettive di vita” per giustificare una mancanza di connessione con gli italiani delle precedenti ondate migratorie in Australia.

Quasi quattro partecipanti su dieci hanno dichiarato che l'ambiente di lavoro è un luogo dove fare amicizia e socializzare. Nei loro commenti, questi partecipanti hanno dato queste definizioni relativamente al posto di lavoro: “un posto dove posso incontrare persone e fare nuove amicizie con ragazzi provenienti da tutto il mondo”, “ho incontrato tutti gli amici che ora considero la mia famiglia nel luogo di lavoro”; “è un luogo che mi aiuta ad espandere la mia rete di rapporti e costruire e rafforzare le mie conoscenze”.

Per altri intervistati, invece, è stato difficile stringere nuove amicizie al di fuori del luogo di lavoro perché “la socializzazione richiede tempo”, infine per alcuni partecipanti le barriere culturali hanno ostacolato la costruzione di social network e amicizie. Di seguito è riportata la riflessione di una ragazza di 24 anni, con diploma di scuola media, che vive in Australia dal 2013 in una città turistica costiera, che così ha commentato il suo lavoro a tempo pieno nel commercio al dettaglio:

Lavorare dalle 9 alle 18 rende difficile avere una vita sociale, tuttavia, dopo quasi 5 anni di vita in Australia, mi sono abituata a non socializzare perché non fa parte della cultura. Ho alcuni amici italiani perché condividiamo gli stessi pensieri culturali e socializziamo un po' quando vado in palestra. A parte questo, il mio partner italiano è la mia famiglia!

Nonostante questa difficoltà a socializzare nel luogo in cui vive, l'intervistata ha anche dichiarato di ritenere di non appartenere più all'Italia:

Lavoro, casa, tutta la mia vita ora è in Australia. Non appartengo più all'Italia e non vedo l'Italia come casa mia. Non possiedo o sento che l'Italia è la mia casa! Mi sono trasferita qui subito dopo aver compiuto 20 anni, quindi ho costruito qui tutta la mia vita, l'esperienza di lavoro, gli effetti personali, la famiglia.

Altri intervistati hanno menzionato motivazioni diverse per definire il loro senso di appartenenza all'Australia. Una risposta comune tra i partecipanti è stato lo “stile di vita”, generalmente trascorso facendo attività “all'aperto”. Ciò si riflette anche nella risposta dei partecipanti alla domanda del questionario relativamente ai luoghi in cui si recano per socializzare (Fig. 5).

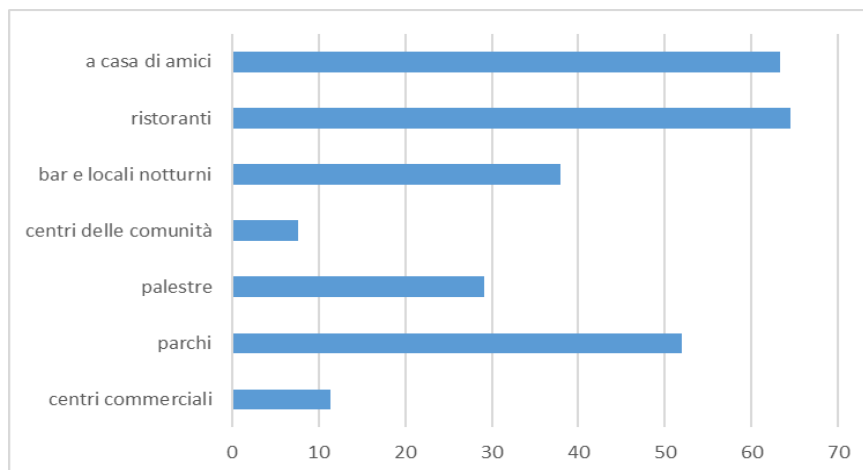


Fig. 5. In quali posti ti rechi per rilassarti o per socializzare?

Per un quarto dei partecipanti vivere in una società multiculturale contribuisce alla costruzione del senso di appartenenza. Nelle interviste qualitative alcuni intervistati hanno dichiarato di apprezzare la diversità nei grandi centri urbani (in particolare a Melbourne), che li aiuta a sentirsi a proprio agio e parte di uno spazio cosmopolita e culturalmente diversificato. Alcuni, ad esempio, hanno dichiarato:

La diversità nella città di Melbourne mi fa sentire come se tutti potessero appartenere a questo luogo. (Ragazza di 29 anni, con laurea triennale, giornalista a tempo indeterminato).

Sento di appartenere a una nazione multiculturale chiamata Australia, dove posso essere orgogliosa di essere italiana e, allo stesso tempo, mi sento rispettata come immigrata. (Ragazza di 35 anni, con laurea magistrale, insegnante a tempo indeterminato).

Apprezzo molto la libertà che ho guadagnato da quando sono vivo in Australia e le opportunità di vivere una vita dignitosa. (Ragazzo di 22 anni, diplomato, pizzaiolo a tempo indeterminato).

Altri partecipanti, infine, hanno identificato il processo di costruzione del senso di appartenenza nelle routine quotidiane del lavoro, negli studi universitari e nell'attività di volontariato o nel lavoro di comunità.

Un recente studio nazionale sulla gioventù e il multiculturalismo in Australia rivela che i giovani migranti sentono di appartenere all'Australia, ma subiscono anche discriminazioni quotidiane (Wyn, Khan e Dadvand, 2019). Analogamente, oltre la metà dei partecipanti (52%) ha dichiarato di aver subito discriminazioni da quando è arrivato in Australia. Di seguito sono riportate le riflessioni condivise da alcuni intervistati sulla costruzione dell'altro nella vita di tutti i giorni:

Qui non ho molti amici, in realtà dopo 6 anni non mi sento ancora accettata da molte persone. La gente scherza ancora sul mio accento o sulla mia eredità culturale. (Ragazza di 32 anni, diplomata, manager di un caravan park a tempo indeterminato).

Mi rendo conto che Melbourne è un po' una bolla, ci sono contesti in cui a causa del tuo accento sei ancora trattato come un outsider. Ad essere sinceri, ciò accade anche nelle grandi città. Ti rendi conto che anche dopo un decennio per alcuni locali rimani un po' un outsider. (Ragazza di 35 anni, con laurea magistrale, giornalista a tempo indeterminato).

Le esperienze dei partecipanti condivise nelle interviste semi-strutturate indicano anche la sensazione di essere identificati come diversi attraverso la definizione di “esotici” – come sosteneva una partecipante di sesso femminile – da parte dei loro conoscenti e colleghi anglo-australiani. I commenti dei partecipanti richiamano una condizione paradossale descritta nella ricerca multiculturale sulla gioventù come «appartenenza nella differenza» (Wyn, Khan e Dadvand, 2019), uno status di disposizioni interculturali che consente ai giovani di riconoscere la propria identità culturale ma all'interno di un quadro sociale costituito da valori culturali, normativi e di valori di differenza e diversità in cui si determina una molteplicità di appartenenze.

Il senso di “appartenenza nella differenza” viene confermato dall'analisi delle corrispondenze multiple (A.C.M.)³ che ha consentito di ricostruire le aree semantiche in cui si trovano le risposte comuni. La Figura 6 evidenzia la presenza di un nucleo forte, nel II e III quadrante, costituito dagli elementi 7 e 8 (“sento di appartenere a più di una cultura” ed “è importante preservare il patrimonio culturale”) che hanno ottenuto il massimo accordo e dagli item 1 e 3 (“sento di appartenere all'Italia” e “sento di appartenere all'Italia e all'Australia”) sui quali gli intervistati sono abbastanza d'accordo. Nel I e IV quadrante ci sono gli item per i quali gli intervistati hanno

³ L'analisi delle corrispondenze multipla è una tecnica statistica multivariata che indaga le associazioni tra modalità di variabili qualitative.

espresso il proprio disaccordo o non hanno espresso alcuna opinione. Il grafico mostra che non sentono di “appartenere all'Australia” (item 2), “al posto di lavoro” (item 5), “al luogo in cui vivono” (item 6) e “alla comunità italiana in Australia” (item 9). Non è stata espressa alcuna opinione in merito all'item 4 “appartengo alla mia università”.

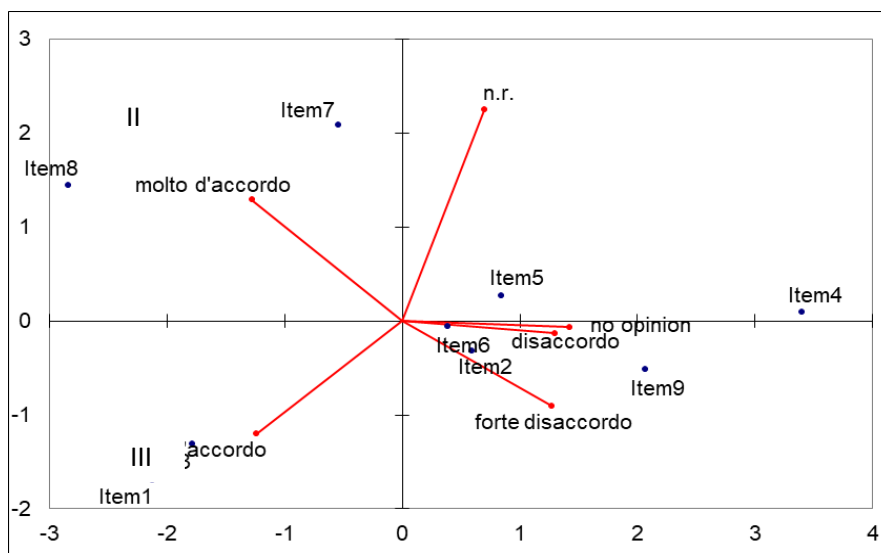


Fig. 6. Costruzione del senso di appartenenza attraverso l'A.C.M.

IV

L'analisi mostra due diversi profili rispetto al senso di appartenenza. Il primo (II e III quadrante) evidenzia aspetti di ciò che Harris (2013) chiama ‘identità ibrida’ attraverso la quale i giovani immigrati italiani costruiscono la propria identità sentendosi membri della società ospitante senza abbandonare le proprie connessioni con il paese d'origine. Il contesto multiculturale, anziché indebolire il senso di appartenenza al paese di origine, genera un apprezzamento per il proprio patrimonio culturale. Ciò non determina una chiusura dell'identità ma una costruzione di appartenenza doppia o ibrida.

Il secondo profilo (I e IV quadrante) mostra che non tutti i partecipanti sono stati in grado di sviluppare una doppia appartenenza o un significativo senso di appartenenza al paese in cui sono emigrati. Questi risultati indicano l'isolamento sociale dalla società ospitante. Sebbene ciò non implichi necessariamente uno sradicamento dal paese di origine, è probabile che sia sintomatico della difficoltà a stabilire relazioni significative in Australia.

7. Conclusioni

I giovani italiani e i giovani adulti che hanno partecipato a questa ricerca provengono da diversi contesti socioeconomici e diverse località geografiche italiane. Le loro ragioni per migrare in Australia sono in linea con la letteratura sulla mobilità giovanile transnazionale e la ricerca giovanile italiana dalle quali emerge un quadro della crisi sociale ed economica italiana che determina la mobilità dei giovani (vedi Cuzzocrea e Mandich, 2016; Dolby e Rizvi, 2008; Robertson et al., 2018).

Rispetto alla costruzione del senso di appartenenza, i partecipanti hanno espresso una forte identificazione con la propria identità culturale, cercando allo stesso tempo di interagire “tra e attraverso diversi gruppi culturali” (Harris, 2013). La ricerca mostra l’emergere di una capacità di costruire un senso di appartenenza attraverso legami con coetanei italiani o di altre culture e la difficoltà ad interagire con le generazioni più anziane dei migranti italiani in Australia.

Indubbiamente i giovani italiani hanno un profilo diverso rispetto ai migranti degli anni '50-'60, non solo dal punto di vista dei livelli di istruzione superiore, ma anche in termini di prospettive transnazionali. Nonostante le differenze, in letteratura è stata evidenziata una relazione tra queste generazioni dovute al fenomeno migratorio: gli italiani emigrati nel secolo scorso «hanno creato un corridoio che è stato attivato successivamente dalle generazioni di migranti qualificati temporanei» (Strangio e De Rose 2014: 207). Così, come affermano Baldassar e Pyke (2013: 128), questa nuova ondata di migranti italiani è una «nuova forma di migrazione qualificata di élite che si muove indipendentemente dalla comunità tradizionale degli emigrati italiani in Australia con la quale, tuttavia, continua ad avere dei richiami affettivi».

I risultati preliminari mostrano che il posto di lavoro ha ancora un ruolo nella formazione dell’appartenenza per i giovani italiani in Australia. Per un terzo dei partecipanti il luogo di lavoro è importante per socializzare e fare amicizia, ma può anche essere il luogo in cui ci si sente discriminati (13%), a causa del proprio background etnico-culturale.

Questo lavoro offre nuove intuizioni sulla lunga tradizione della migrazione italiana in Australia (Baldassar et al. 2012), attraverso alcuni risultati preliminari sulla complessità dei processi di inclusione ed esclusione sociale ed economica e sulla costruzione del senso di appartenenza e, in generale, sulla qualità della vita dei giovani emigrati. In particolare pone in evidenza le iniquità che emergono nella coorte dei migranti italiani.

La mobilità giovanile transnazionale è comunemente presentata come una strategia di uscita dal sistema italiano, un sistema spesso valutato dai giovani come un percorso che ostacola le transizioni. Tuttavia, poca attenzione è dedicata alle difficoltà che l’esperienza si porta con sé. Questo tema è di notevole interesse e richiede un ulteriore approfondimento sociologico per migliorare la comprensione delle esperienze e delle pratiche quotidiane di appartenenza dei giovani migranti italiani in paesi come l’Australia e delle conseguenze della mobilità in un mondo caratterizzato da incertezza politica e sociale e un mercato del lavoro precario.

Bibliografia

- Allen K. e Hollingworth S. (2013), ‘Sticky subjects’ or ‘cosmopolitan creatives’? Social class, place and urban young people’s aspirations for work in the knowledge economy, in *Urban Studies* 50 (3), pp.499-517
- Antonucci L. e Varriale S. (2019), Unequal Europe, unequal Brexit: How intra-European inequalities shape the unfolding and framing of Brexit, in *Current Sociology*, <https://doi.org/10.1177/0011392119863837> (on line)

- Armilli R. e Mascitelli B. (2016), *From 2004 to 2016: a new Italian ‘exodus’ to Australia? Committee of Italians Abroad of Victoria and Tasmania*, Coburg, Victoria
- Baas M. (2012), *Imagined Mobility: Migration and Transnationalism among Indian Students in Australia*, London: Anthem Press
- Baldassar L. e Pyke J. (2013), Intra-diaspora Knowledge Transfer and ‘New’ Italian Migration, in *International Migration* 52(4): 128-143
- Baldassar L., Pyke J. e Ben-Moshe D. (2012), *The Italian Diaspora: Current and potential links to the homeland. Report of an Australian Research Council linkage project*, Centre for Citizenship and Globalisation, Deakin University, Melbourne
- Bonizzoni P. (2017), Challenging the social reproduction crisis: young Italian middle-class families in London, in *Journal of Family Studies* 24 (1), pp.25-40
- Cairns D. (2014), *Youth Transitions, International Student Mobility & Spatial Reflexivity*, Basingstoke: Palgrave MacMillan
- Campbell I., Tranfaglia M. A., Tham J. C. e Boese, M. (2019), Precarious work and the reluctance to complain: Italian temporary migrant workers in Australia in *Labour & Industry: a journal of the social and economic relations of work* 29 (1), pp.98-117
- Colombo E., Leonini L. e Rebughini P. (2018), A generational attitude: Young adults facing the economic crisis in Milan, in *Journal of Modern Italian Studies* 23 (1), pp.61-74
- Cresswell T. (2006), *On the move: Mobility in the modern western world*, London, Routledge
- Cuervo H. e Wyn J. (2016), An unspoken crisis: The ‘scarring effects’ of the complex nexus between education and work on two generations of young Australians, in *International Journal of Lifelong Education* 35 (2), pp.122-135
- Cuervo H. e Wyn J. (2014), Reflections on the use of spatial and relational metaphors in youth studies, in *Journal of Youth Studies* 17 (7), pp.901-915
- Cuervo H., Crofts J. e Wyn, J. (2013), *Generational insights into new labour market landscapes for youth*. Youth Research Centre, University of Melbourne, Melbourne
- Cuzzocrea, V. e Mandich G. (2016), Students’ narratives of the future: Imagined mobilities as forms of youth agency? In *Journal of Youth Studies* 19 (4), pp.552-567
- De Oliveira M. e Kulaitis F., (2017), Habitus imigrante e capital de mobilidade: A teoria de Pierre Bourdieu aplicada aos estudos migratórios, in *Rivista Mediacoes*, 22 (1), pp.15-47
- Dolby N. e Rizvi, F. (2008), *Introduction: Youth, mobility, and identity* in N. Dolby e F. Rizvi (eds.) *Youth moves*, London, Routledge, pp.15-28
- Fondazione Migrantes (2018) *Rapporto Italiani nel Mondo*, Todi, Tau editrice
- Frandsberg L. (2014), Temporary Transnational Youth Migration and its Mobility Links, in *Mobilities*, 9 (1), pp.146-164
- Giardiello M. (2016), *Individualizzazione e marginalità: Linee teoriche da Germani a Beck per una diversa interpretazione della condizione giovanile* in M. Giardiello

- e M. Quiroz Vitale (eds.) *Le crisi della contemporaneità: Una prospettiva sociologica*, Roma, Roma Tre-Press, pp. 95-127
- Giardiello M. e Capobianco R. (2018), *Youth mobility and inequality*, in *(Being) Young in context. Concepts, contexts and comparisons in youth studies*. Paper presented at European Sociological Association, RN30 “Youth and Generation”, Midterm Conference, Belgrade: Cigoja Press, pp. 84-85.
- Giardiello M. e Capobianco R. (2019), Young people and inequality: marginality as a case of epistemological fallacy, in *Studi di Sociologia*, LVII, 2, pp.117-128
- Grigoletti M. e Olivetto V. (2018), *Giovani italiani in Australia: moderni percorsi di emigrazione, di formazione e selezione professionale* in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Todi, Tau editrice, pp. 249-259
- Grigoletti M. e Pianelli S. (2016), *Giovani Italiani in Australia: Un “Viaggio da Temporaneo a permanente*, Todi, Tau editrice
- Harris A. (2013), *Young people and everyday multiculturalism*, London, Routledge
- ISTAT (2016), *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica
- Jeffrey C. e McDoell L. (2004), Youth in a Comparative Perspective Global Change, Local Lives, in *Youth and Society* 36 (2), pp.131-142
- Leccardi C. (2010), La juventud, el cambio social y la familia: de una cultura “de protección” a una cultura “de negociación” in *Revista de Estudios de Juventud* 90(10), pp.33-42
- Leccardi C. e Ruspini E. (2006), *A new youth? Young people, generations and family life*. London, Routledge.
- Mascitelli B. e Armillei R. (2018), a cura di, *Italiani Destinazione Australia. Sfide e Opportunità*. Melbourne, Comites
- Marchese F. (2018), *Senza fissa dimora italiani a Londra: inseguivano un sogno, ora dormono in strada*. In *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*, Fondazione Migrantes, Todi, Tau editrice.
- Robertson S. (2014), Time and temporary migration: The case of temporary graduate workers and working holiday makers in Australia, in *Journal of Ethnic and Migration Studies* 40 (12), pp.1915-1933
- Robertson S., Harris A. e Baldassar L. (2018), Mobile transitions: A conceptual framework for researching a generation on the move in *Journal of Youth Studies* 21(2), pp.203-217
- Sanfilippo M. (2017), La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico, in *Studi Emigrazione*, 54, pp.359-378
- Sheller M. e Urry J. (2016), Mobilizing the new mobilities paradigm, in *Applied Mobilities* 1 (1), pp.10-25
- Sheller M. (2018), *Mobility Justice. The politics of Movement in an age of Extremes*, Edinburgh, Verso
- Skeggs B. (2004), *Class, Self, Culture*. London, Routledge
- Skibis Z., Woodward I. e Bean C. (2014), Seeds of cosmopolitan future? Young people and their aspirations for future mobility, in *Journal of Youth Studies*, 17 (5), pp.614-625

- Sironi E., Rosina A. e Migliavacca M. (2017), *Progetti di autonomia e formazione della famiglia. Un'analisi delle intenzioni e dei comportamenti*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2017*, Bologna, Il Mulino, pp.71-93
- Strangio D. e De Rose A. (2014), *A new Italian migration toward Australia? Evidences from the last decades and associations with the recent economic crisis* in F. Fauri (ed.), *The history of migration in Europe: Perspectives from economics, politics and sociology*, London, Routledge, pp. 194-213
- Thomson R. e Taylor R. (2005), *Between cosmopolitanism and the locals: Mobility as a resource in the transition to adulthood*, in *Young* 13(4), pp.327-342
- Trimbolli D. (2018), *Rereading Diaspora: Reverberating Voices and Diasporic Listening in Italo-Australian Digital Storytelling* in *Journal of Citizenship and Globalisation Studies* 2(1), pp.49-62
- Varriale S. (2019), *Unequal youth migrations: exploring the synchrony between social ageing and social mobility among post-crisis European migrants*. in *Sociology*, pp.1-14
- Wyn J., Khan R. e Dadvand B. (2019), *Multicultural Youth Australia Census status report 2017/18*. Youth Research Centre Report, University of Melbourne, Melbourne